



L'INCHIESTA

## Bocciamo il ministro dell'insicurezza

Il Def taglia 100 milioni di euro per la scuola e Matteo Salvini vuole trasformare le aule in carceri videosorvegliate h24. Il tutto mentre gli edifici cadono a pezzi. La denuncia degli studenti è inequivocabile, ma manca a sinistra una sponda politica che raccolga le loro istanze

di **Leonardo Filippi**



## Giulia Biazzo (Unione degli studenti): Non è certo il Pd il partito che può rappresentarci

**L**a prima sonora bocciatura del governo giallonero, espressa a gran voce in oltre 50 città italiane, è arrivata dagli studenti il 12 ottobre. "Razzismo, zero investimenti, repressione. Quale cambiamento?", recitava uno striscione del corteo romano. "Il 71% delle scuole non è a norma. Quale sicurezza?", si leggeva in un cartello issato da un giovane. Così, con poche e semplici parole d'ordine, i ragazzi e le ragazze scesi in piazza - lo faranno di nuovo di nuovo nella due giorni di mobilitazione il 16 e 17 novembre - hanno demolito la vacua retorica dell'esecutivo sull'istruzione. Che balbetta di finanziamenti che «ci saranno» (cit. Bussetti alla Fiera Didacta a Firenze) mentre nasconde provvedimenti securitari e misure che impoveriscono la formazione. Dall'idea di tagliare 100 milioni circa alla scuola nella legge di bilancio, tra cui 50 dedicati all'alternanza scuola-lavoro (come si evince dalle linee guida presentate nel Def), alle "Scuole sicure" di Salvini: due milioni e mezzo di euro destinati a quindici comuni italiani

contro la diffusione della droga negli istituti, per installare videocamere, assumere i vigili, aumentare i controlli, e - in minima parte - per campagne di sensibilizzazione. Senza considerare l'introduzione del Daspo urbano per chi viene colto a spacciare. «Il 51% delle scuole non è fornito di certificato di idoneità statica. Dunque c'è bisogno di un investimento sulla sicurezza, senza dubbio, ma non certo per acquistare telecamere di controllo», racconta a *Left* Giulia Biazzo, coordinatrice nazionale dell'Unione degli studenti. Secondo il rapporto di Legambiente *Ecosistema scuola 2018*, divulgato proprio nei giorni scorsi, lo stato di degrado dell'edilizia scolastica non accenna a migliorare. Anzi. Solo il 42,2% degli edifici scolastici è dotato di certificato di prevenzione incendi, il 60,4% di agibilità, il 54,2% di scale di sicurezza, l'83,3% di impianti elettrici a norma.

Mentre Salvini vuole trasformare le scuole in carceri monitorate h24, dunque, gli edifici in cui le nuove generazioni trascorrono le loro giornate rischiano di cadere a pezzi. Ed è bastato che un corpo sociale credibile sollevasse questa evidente contraddizione, per far drizzare le antenne alla politica, spesso sorda alle rivendicazioni di chi frequenta banchi, cattedre e lavagne. A differenza del vicepremier leghista - che ha preferito focalizzarsi sul manichino con le sue sembianze bruciate a Torino, parlando di un gesto «schifoso» -, il suo omologo Di Maio è stato assai più cauto. Consapevole che i giovani rappresentano una fetta consistente del suo elettorato, ha preferito minimizzare, e invitare i giovani ad un confronto. Per il momento, a data da destinarsi. Mentre l'opposizione del Pd, in continuo e prolungato affanno, ha tentato maldestramente di cavalcare la protesta, esprimendo apprezzamento per le parole degli studenti, e arrivando persino a dedicare loro l'apertura del quotidiano *Democratico*, col titolo "Non è che l'inizio". Lanciata su Facebook, la cover è finita nel mirino degli studenti, e i loro commenti critici sono stati poi cancellati. «Il Pd non può rappresentarci - argomenta Biazzo - per un semplice motivo. Non è questo nuovo governo che ha prodotto le deformazioni dell'Alternanza scuola-lavoro o che ha fatto tagli ingenti all'istruzione pubblica. Si tratta di manovre avviate ancor

In apertura e nelle pagine successive, giovani manifestano il partecipano al corteo studentesco del 12 ottobre a Roma, contro i tagli all'istruzione del governo "del cambiamento"

## IN COPERTINA

prima degli ultimi esecutivi Pd, ma la legge 107 di Renzi ha aperto il vaso di Pandora, sdoganando definitivamente un'idea di scuola aziendale, che mercifica la conoscenza, fa entrare i privati, crea forti disuguaglianze».

«Sapevamo che saremmo stati strumentalizzati da una parte dell'opposizione, che però fa opposizione da un punto di vista diverso dal nostro» commenta Giammarco Manfreda, portavoce nazionale della Rete degli studenti medi. «Quando eravamo in piazza gli anni scorsi, il Pd non ci ha mai ascoltato, e anzi ci scherniva».

«Ma noi - insiste - possiamo dire le cose chiaramente, al contrario di tutti, perché le abbiamo sempre dette. Mentre gli altri saltavano da una parte all'altra, noi siamo sempre rimasti dalla stessa parte della barricata». Hanno le idee chiare, i giovani di sinistra che vivono la scuola, a partire dall'alternanza scuola-lavoro. Su cui rischia di maturare l'ennesimo dietrofront del Movimento 5 stelle, che una volta strillava contro la Buona scuola, e ora si limita ad annunciare timidi ritocchi alla riforma. «L'alternanza sarebbe potuta essere uno strumento per rinnovare la didattica, perché è chiaro che non si possa più insegnare come si faceva 60 anni fa» dice Manfreda. «Ma, ad oggi, è solo un modo per far entrare brutalmente le imprese nella scuola, e invitare i giovani ad accontentarsi. Il dramma è che la scuola non insegna più a sognare, a pensare di poter cambiare il mondo. Perché l'esperienza di "lavoro" che ti propone la devi accettare così come è, perché non deve per forza essere in linea col tuo percorso di studi, non è retribuita...».

Alla base di questo cortocircuito, c'è un disegno preciso. «Basti vedere gli sgravi fiscali alle aziende che assumono chi ha fatto alternanza da loro» conclude Manfreda. «L'alternanza non è vista davvero come metodologia didattica, bensì come politica attiva del lavoro». Per questo urge dunque riformarla. «Serve subito un codice etico, per evitare che si iscrivano al registro nazionale per l'alternanza aziende colluse con la criminalità organizzata, che pagano i lavoratori in nero o che inquinano, e che dunque possono essere ben poco formativi. Penso ad esempio a chi è finito a fare pratica all'Ilva di Taranto...», ricorda Biazzo. «I percorsi - prosegue - non devono avere costi aggiuntivi per trasporti o attrezzature, come spesso accade, e bisogna abolire l'obbligatorietà delle ore, che devono essere attivate

solo in presenza di percorsi di qualità». Nel frattempo, la Lega ha ben altri programmi. Ben altre idee su quale sia il modo migliore per fare crescere le giovani generazioni. Il Friuli ed il Veneto, per esempio, hanno lanciato una proposta di legge nazionale per reintrodurre la leva obbligatoria. «Mai come ora - ha dichiarato l'assessore veneto all'Istruzione Elena Donazzan - i giovani italiani hanno la necessità di riappropriarsi di un senso di appartenenza alla nazione, che porti alla formazione di cittadini più consapevoli, responsabili e socialmente impegnati». «Ritardare la fine del percorso di studi, in un mondo del lavoro come questo, significa non avere idea di come si promuova l'istruzione - spiega Manfreda -. Peraltro questa grande educazione da persone che hanno fatto la leva sinceramente non l'ho notata. Ma il progetto delle regioni a guida leghista è comprensibile. Il partito di Salvini, tanti se lo dimenticano, è quello che ha tagliato 8 miliardi alla scuola con la riforma Gelmini». Ma, nelle regioni del meridione, le cose non stanno meglio. «L'abbandono scolastico in Campania è al 29%, molto più alto rispetto al livello nazionale» racconta Manuel Maccucci, coordinatore regionale Uds. «Uno studente su tre non arriva a diplomarsi. Ma la legge regionale per il diritto allo studio, la numero 4 del 2005, che dovrebbe arginare questi fenomeni, e prevedeva per esempio la gratuità dei trasporti, è defanziata da anni». «A Messina il sindaco Cateno De Luca questa estate ha emesso una ordinanza, che imponeva la chiusura dei tanti plessi scolastici che non avevano le carte in regola su vulnerabilità sismica e sulle normative antincendio» spiega Federico Amalfa, portavoce della Rete degli studenti medi del capoluogo siciliano. «E il governo, invece di stanziare fondi per sistemare le scuole, ha pensato bene di far slittare nel milleproroghe la obbligatorietà di questi documenti al 31 dicembre 2018. Così le scuole sono riaperte, ma i problemi sono rimasti».

**L'alternanza serve a far entrare le imprese nella scuola, e "dice" ai giovani di accontentarsi**